

LA MEDAGLIA DELLA RICONOSCENZA

agli ex dipendenti del Comune

(Teatro Alfieri - 20 novembre 1955)

Nessuno ha mai dimostrato di occuparsene, e nessuno si è mai curato di analizzare la natura e i caratteri degli elementi che la costituiscono: ma sta di fatto che la crisi cui è sottoposto il dipendente di pubblica amministrazione collocato a riposo si risolve in una vera e propria piccola tragedia dolorosissima.

In primo luogo il brusco mutamento nelle consuetudini e nella concezione della vita: chi è stato per trenta o quarant'anni — dalla gioventù alla vecchiaia — inserito in un grande organismo, rotella più o meno importante usa a ricevere ogni giorno i suoi impulsi dall'alto, ed a disporre a sua volta delle azioni dei dipendenti, si è col tempo assuefatto a sentirsi *necessario* e sostenuto in ogni momento della sua attività, confortato dall'alto e dal basso e di fianco da un complesso di solidarietà precise, riposanti e tonificanti in cui si è piacevolmente assestato col duplice compiacimento di sentirsi collaboratore necessario ed apprezzato di una importante funzione pubblica, di avere una responsabilità, di esercitare un comando insostituibile, senza l'eccitamento dell'imprevisto, ma, anche, senza l'assillo di incertezze tormentose.

Al collocamento a riposo tutto finisce e crolla di colpo: non più il binario sicuro e l'appoggio delle massicciate ben costruite, non più il piacere del comando e della responsabilità, la consapevolezza di *essere qualcuno* nel complesso delle gerarchie sociali, depositario di un briciolo di sovranità, consegnatario di una leva di comando, il cui parere era richiesto nei casi difficili: ma un cammino pieno di accidentalità cui non si è assuefatti, fra l'indifferenza del pubblico, con la quotidiana considerazione di non essere più nulla, di essere ridotti a vedere dal basso la complessa incastellatura che prima si vedeva dall'alto e alla cui funzione si partecipava. Da forze attivamente determinanti si decade a cose passivamente determinate...

Poi l'allontanamento dalle occupazioni, dai luoghi, dai colleghi, dalle piccole comodità dell'ambiente: prima non ci si dava importanza, poi d'improvviso si sente che erano diventate una seconda natura.

Si aggiunga — per moltissimi — la preoccupazione economica per la decurtazione intercedente fra trattamento di servizio attivo e trattamento di pensione, che interviene proprio al momento più inopportuno, quando si hanno ancora i figli agli studi, e quando le forze fisiche e — quindi — la sicurezza nell'affrontare le difficoltà della vita cominciano a scemare...

E chi più n'ha più ne metta, chè, in fondo, la crisi

del collocamento a riposo è la crisi del congedo dalla vita utile e attiva, l'avviamento alla vecchiaia anticamera della fine!

• • •

Per questa sua complessità di deprimenti psicologiche, fisiologiche e sociali, la crisi dei pensionati — da cui soltanto pochi privilegiati per doti di carattere e d'intelligenza, o per disponibilità di censo possono riemergere da soli — ha sempre formato oggetto di preoccupazione per la società: e le pubbliche amministrazioni pensose dei loro compiti — fra gli altri quello di contribuire al rafforzamento ed al rasserenamento della collettività — hanno cercato sempre di assistere i colpiti dai loro provvedimenti, di fiancheggiarli nella assuefazione alla nuova vita.

E in questo compito di altissimo valore morale, di sollecita solidarietà umana, di illuminata *carità* cristiana, l'Amministrazione comunale torinese presieduta dall'avv. Peyron, ha certo dimostrato di saper nobilmente primeggiare.

Anzitutto per l'aspetto economico del problema. Lo Stato, migliorati i suoi dipendenti, ha — è vero — autorizzati i Comuni a fare altrettanto: ma l'Amministrazione torinese che, come molti altri Comuni avrebbe potuto opporre un *fin de non recevoir* col pretesto della mancanza di fondi, ha compiuto il miracolo di trovare fra le pieghe del ripareggiato bilancio i mezzi occorrenti per le necessità dei suoi pensionati. E — ritoccate le tabelle per il personale in servizio — si è preoccupata di rivedere le pensioni: per quanto riguarda i dirigenti lo scarto fra trattamento complessivo di servizio e trattamento di pensione che si aggirava sulla incredibile percentuale del 60% è stato ridotto in media al 33%. E, per i più fortunati, al 12,50% in seguito al conglobamento nella base pensionabile delle varie voci straordinarie di adeguamento provvisorio sorte dopo la guerra.

Poi per l'aspetto morale: al fine di trattenere quanto più possibile i pensionati a contatto con l'Amministrazione cui avevano dato tanta parte della loro vita, si è valsa delle numerose Commissioni di consulenza, dei numerosi Comitati per le attività complementari che fanno capo al Comune per affidare incarichi, in parte retribuiti e in parte onorari, che continuano per i pensionati la soddisfazione di *sentirsi qualcuno*, impiegandone in pari tempo decorosamente le attitudini e la esperienza acquisita.

Naturalmente questa seconda forma di intervento